

I RAGAZZI DEL "DUCHESSA" E DEL "VITTORIO E. II RUFFINI" CON MEDICI E VOLONTARI

La prima volta degli studenti in ospedale

Una esperienza in diretta al "Galliera" per diventare operatori socio sanitari

DONATA BONOMETTI

INCONTRARE la morte e la sofferenza in corsia, imparare come ci si comporta in un ambiente sanitario, la pazienza e la competenza da allenare, così come la capacità di relazione. Con i pazienti, i medici, i volontari. Insomma una prima esperienza professionale facendo scuola in un ospedale, osservandone i ruoli organizzativi e socio-sanitari.

Ecco il progetto "Accoglienza Junior Staff" al Galliera, che si è svolto quest'anno e replicherà a febbraio, sempre con le stesse due scuole, il "Duchessa di Galliera" e il "Vittorio Emanuele II Ruffini". Questo percorso è ora parte integrante del curriculum scolastico dell'indirizzo Tecnico dei Servizi Socio-Sanitari, che prevede, a partire dalla classe terza, la preparazione al conseguimento della qualifica regionale di operatore socio-sanitari.

Ragazzi e docenti raccontano che la professionalità e le capacità organizzative dei referenti dell'ospedale nel guidarli in questa esperienza sono stati fondamentali. Gli studenti a fianco degli operatori nei luoghi di principale accoglienza dei cittadini: ufficio relazioni con il pubblico, addetti all'accoglienza in portineria e al Pronto soccorso e il rapporto coi volontari. Prima una giornata di formazione teorica e poi in ospedale a piccoli gruppi: i ragazzi di "Junior Staff" erano riconoscibili da



IN CORSIA CON LO STAFF DEI TUTOR

Il triangolo ospedale-scuola-no profit è stato l'ossatura di questo progetto che aderisce all'alternanza scuola-lavoro della Riforma. Attorno agli studenti il tutor aziendale per il Galliera, Micaela Pagliano; per il "Duchessa" la prof. Laura Manella; per il "Vittorio E. II - Ruffini", i prof. esori Enrica Repetto Palladino e Cristina Cadenasso



Due momenti dell'esperienza degli studenti all'interno dell'ospedale Galliera

una pettorina colorata creata dai loro compagni del Corso Professionale Abbigliamento e moda della "Duchessa" con la professoressa Silvia Canneva.

Ogni giorno hanno scritto un diario di bordo dove appuntavano il rapporto con le emozioni, con il vissuto ospedaliero. Ecco alcuni pensieri di Amedeo, Giada Aurora, Alyssa e le altre. «L'esperienza in ospedale ci ha interessato, i volontari sono stati gentili, istruttivi e formativi con noi. Sono per-

sone appassionate. Conoscerli ci è servito per capire l'importanza del contatto con gli altri. Così come ci ha colpito la forza di andare avanti che hanno certi pazienti. Un parente di un malato ci ha chiesto se dovevamo darci dei soldi perché l'ho accompagnato e aiutato: ci stupisce che la gente pensi che sia sempre tutto a pagamento, anche la cortesia!».

E ancora: «L'ospedale è veramente un labirinto ma secondo noi è organizzato molto bene. Gli addetti alla

portineria ci hanno insegnato che bisogna avere intuito e pazienza, perché le persone non sono sempre facili e vanno capite in fretta. Le ore in pronto soccorso ci ha fatto riflettere: stare a contatto con persone che passano momenti difficili ci hanno fatto ridimensionare i nostri problemi».

Eccoli, poi, impegnati nelle tre visite documentative: al nido, al registro nazionale midollo osseo e alla centrale di sterilizzazione. «Al nido ci siamo emozionati e così an-

che alla Culla della Vita. Al registro nazionale midollo osseo, che nessuno di noi conosceva, abbiamo capito il valore d'essere donatori».

Le emozioni di Martina, Riccardo e Sara: «Nei reparti talvolta è stato difficile, abbiamo visto malati con il viso triste e abbandonato. Alcuni di noi hanno assistito alla morte di pazienti. Abbiamo avvertito sulla pelle il dolore dei figli. Nel reparto medicina è stato gratificante parlare con i pazienti e regalarli un po' di spensieratezza».

UN ISTITUTO DI GENOVA SPERIMENTA UN STRUMENTO DIDATTICO INNOVATIVO

La robotica aiuta a combattere anche la dispersione scolastica

L'iniziativa del Liceo Fermi premiata con finanziamenti europei

MARCELLO TURCHI

PROIETTARE la scuola in una dimensione internazionale. Puntava a questo obiettivo il Liceo Scientifico Fermi di Genova, che ha ottenuto un importante finanziamento dall'Unione Europea nell'ambito del programma Erasmus+ per il progetto "Robotics-based learning interventions for preventing school failure at Early School Leaving (ROBOESL)". Legando la sua esperienza didattica a quella di altri Paesi in un settore affascinante e ricco di prospettive future.

Robotics-based learning interventions for preventing school failure at Early School Leaving (ROBOESL) mira a una stretta collaborazione tra istituzioni comunitarie. Il progetto, coordinato dal liceo di Sam-

pierdarena, è incentrato sull'utilizzo della robotica come strumento di contrasto all'insuccesso e alla dispersione scolastica. Partner essenziali sono Scuola di Robotica, con una lunga esperienza nel supporto tecnologico ai bisogni educativi, ed Edumotiva (European Lab for educational technology).

Sono coinvolti anche il Dipartimento Educazione dell'Università della Lettonia, quello di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Padova e scuole secondarie collocate in Paesi (Grecia e Lettonia) che, come l'Italia, hanno un tasso di precoce abbandono scolastico superiore alla media europea. Il primo meeting internazionale si è tenuto a Genova in questi giorni presso il Liceo Fermi: seguiranno

incontri negli altri Paesi, corsi di formazione per i docenti e per gruppi di alunni degli istituti associati, con la prospettiva di sviluppare importanti scambi di esperienze e conoscenze fra profe e studenti delle diverse nazioni. Secondo un rapporto Ocse del 2008, la tecnologia è ovunque, tranne che nelle scuole. Ma come può la tecnologia, e in particolare la robotica, rappresentare un efficace strumento educativo di fronte alla dispersione scolastica? Fermo restando che la risposta operativa alla domanda dovrà costituire il risultato del percorso (che prevede tra l'altro l'elaborazione di dieci itinerari interdisciplinari in ambito scientifico-tecnologico), è possibile individuare come elementi chiave l'incremento di interesse e

motivazione attraverso l'utilizzo degli strumenti tecnologici - nello specifico kit di robotica del tipo BYOR (Build Your Own Robot) - e nello sviluppo di abilità trasversali come creatività, lavoro di gruppo, problem solving.

L'impiego delle tecnologie nell'ambito scolastico costituisce spesso solo uno strumento di supporto a metodi tradizionali di insegnamento e apprendimento e, nel caso della robotica, viene considerato valido solo per studenti con grandi potenzialità. Il liceo Fermi, pur strategicamente attento a valorizzare le eccellenze per confermare gli ottimi risultati ottenuti nello scorso Esame di Stato (14 cento di cui 4 con lode), crede nell'approccio innovativo di questa impostazione anti dispersione.

LA RICERCA

L'Indire apre una nuova sede a Torino

Polo per il Nord

L'INDIRE (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa) festeggia i suoi 90 anni di storia con l'apertura della sede a Torino (Corso Vittorio Emanuele 70), una nuova struttura che da oggi rappresenta un punto di riferimento della ricerca educativa nel nord Italia.

«È una tappa fondamentale della strategia di rafforzamento del nostro Istituto che è sempre più protagonista del sistema scolastico nazionale» dichiara Flaminio Galli, direttore generale dell'Indire, che aggiunge: «Con il nucleo di Torino vogliamo instaurare una forte collaborazione con le istituzioni del territorio con l'obiettivo di diffondere e mettere a sistema l'innovazione didattica nella scuola».

NELLE ELEMENTARI

Il Gatto Berio protagonista di un progetto educativo

GENOVA. Lo ricordate?

L'avevano soprannominato gatto Berio, perché aveva eletto la sua residenza nella biblioteca omonima, fra le sale di lettura, il giardino e il bar. Era un bel gattone bianco e nero che amava accucciarsi fra gli scaffali e farsi accarezzare dai lettori. Ma solo da quelli che gli erano simpatici, pare inoltre che avesse una spiccata preferenza per le belle ragazze.

Ora il gatto Berio è protagonista di un progetto educativo della cooperativa sociale Lanza del Vasto e si fa ponte fra le generazioni, stimolando la creatività dei bambini delle scuole materne e aiutando il recupero della memoria delle persone anziane. «Tutto è iniziato con il mio ricovero per degenza post-operatoria nella Residenza Protetta La casa delle Primule di Montoggio e con il racconto della mia esperienza col gatto Berio, che era un gran furbacchione» racconta Alfredo Remedi, ex bibliotecario, che il micione l'ha conosciuto «di persona». E prosegue: «Uno degli operatori della Rsa, Ivano Malcotti, che è anche regista e autore, mi ha convinto a scriverne una favola, che poi sarebbe stata letta nelle scuole». Detto, fatto.

Nel finale il gatto che, come spesso fanno i randagi, un giorno è sparito nel nulla, nella fiaba di Remedi va a Gattolandia, dopo aver trovato per caso in biblioteca le calzature magiche del Gatto con gli stivali. Qui abitano i felini della letteratura, da Zorba il gatto che insegnava a volare alla gabbianella del bel libro di Sepùlveda agli Aristogatti, ma anche i rappresentanti di ogni razza, dai gatti più comuni a quelli più particolari. La fiaba viene quindi letta a piccoli e anziani, che ne traggono spunti per lavorarci anche dopo. «Abbiamo già iniziato gli incontri nella scuola materna di Savignone e di Villa Ronco a Sampierdarena e continueremo con le materne e i primi anni delle elementari delle scuole statali, stiamo organizzando il calendario» racconta la dottoressa Angela Galasso, direttore tecnico della Lanza del Vasto. Contestualmente, sono partite anche le letture nelle Rsa, di Sampierdarena e Sestri Ponente. E anche qui si proseguirà nell'anno nuovo. Dopo le letture, animate nel caso dei piccoli e più sobrie nelle Rsa, viene chiesto a chi ha ascoltato di lasciarsi ispirare. Per realizzare disegni e maschere da gatto, nelle scuole ma terne. E per recuperare ricordi legati ai gatti, ma perché no, anche agli altri animali d'affezione, che ognuno di noi ha avuto in casa.

LUCIA COMPAGNINO